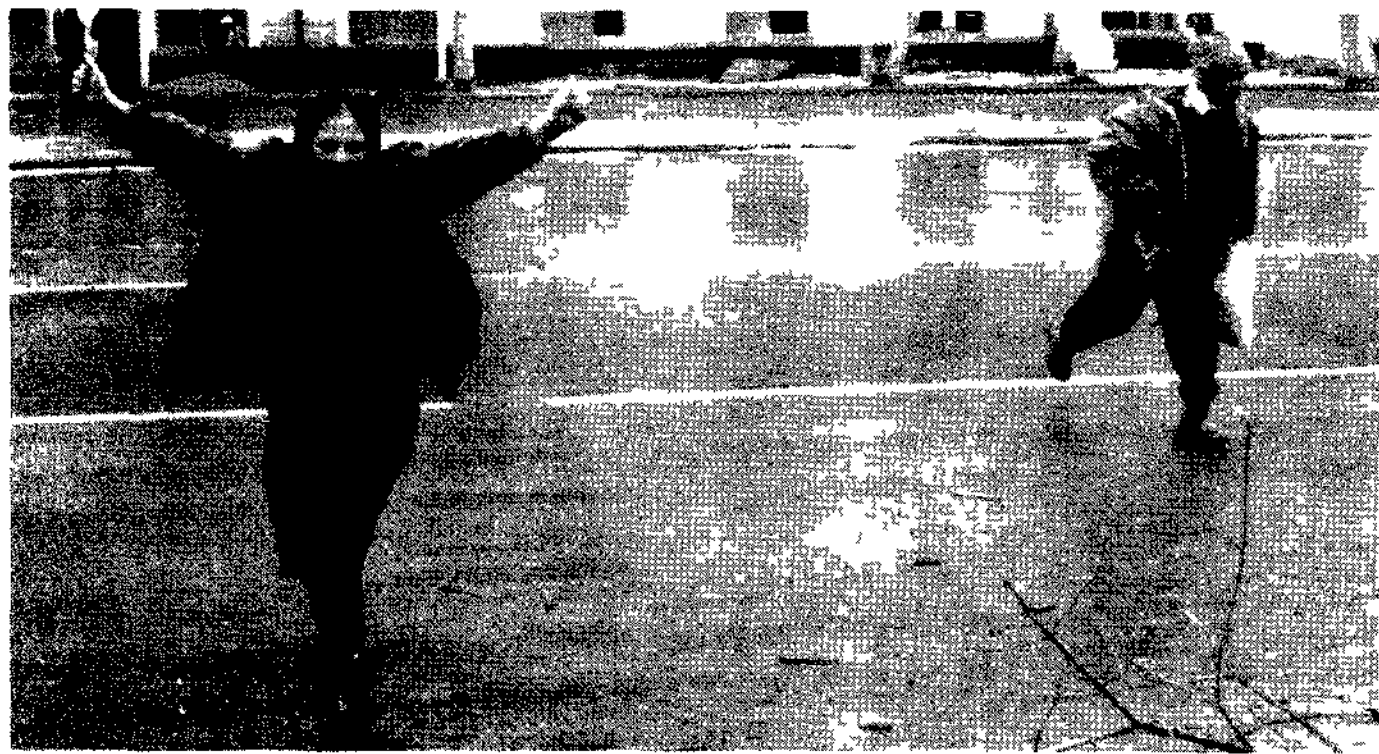


L'AGONIA CECENA.

Il tutore dei diritti umani, Kovaliov, convince il premier I russi non riescono a espugnare il palazzo presidenziale



Una donna cecena urla in una strada del centro di Grozny durante i combattimenti

I repubblicani Usa puntano su Gaidar «Niente aiuti a Eltsin»

Gli Stati Uniti guardano con crescente perplessità a Eltsin dopo la drammatica crisi cecena. E così l'establishment politico sta già cercando un nuovo cavallo su cui puntare. Il candidato è l'ex primo ministro russo Egor Gaidar. L'autorevole New York Times ha invitato apertamente Bill Clinton «a mettersi in contatto con altri leader democratici, come Gaidar». Gaidar intanto critica Eltsin sul Washington Times giornale vicino ai repubblicani

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'ex primo ministro russo Egor Gaidar e l'uomo del momento in America dove si è aperto il dibattito sulle possibili alternative a Boris Eltsin e i repubblicani al congresso preparano una iniziativa per bloccare gli aiuti.

Un editoriale del New York Times, nell'edizione di ieri, sollecita il presidente Clinton a prendere atto del fallimento di Eltsin e a «mettersi in contatto con altri leader democratici, come Gaidar». Intanto quest'ultimo non ha per so tempo ha scritto per il quotidiano conservatore Washington Times preletto dalla nuova maggioranza repubblicana un articolo in cui si contrappone apertamente a Eltsin e lo accusa di «aver condotto la Russia al disastro».

Gli interessi in gioco sono enormi. La sopravvivenza politica di Eltsin può dipendere in parte dagli aiuti americani, compresi 1,27 miliardi di dollari per le strutture residenziali distrutte, la riattivazione delle infrastrutture e delle industrie, petroliere in primo luogo, richiederanno un investimento di 3,5 mila miliardi di rubli (millecinquecento miliardi di lire all'incirca). A questo bilancio vanno aggiunte le spese prettamente militari che si possono calcolare secondo una scala semplice. Se la campagna militare proseguirà secondo i ritmi finora sostenuti (800 miliardi di rubli stanziati dal 26 novembre scorso) alla fine dell'anno essa inghiottirà una bella fetta di 7,5 mila miliardi. Basta dire che un solo sparo di un carro armato costa quanto un'utilitaria

legame esclusivo con Gorbaciov quando egli non contava più. L'editoriale afferma che le speranze di Eltsin di essere rieletto l'anno prossimo «sono in diminuzione» e sostiene che il governo americano «dovrebbe avere una politica nei confronti della Russia e non del solo Eltsin».

Egor Gaidar intanto si presenta all'opinione pubblica americana come il campione della devozione a Mosca. Sul Washington Times ha scritto che il massacro in Cecenia «è il risultato inevitabile del cambiamento della politica russa che dall'inizio del 1994 è tornata a una mentalità imperialista». «Alla fine del 1993 - ha aggiunto - mi ero dimesso da primo ministro proprio perché non ero riuscito a convincere Boris Eltsin che un simile corso avrebbe portato al disastro».

La Nato a Mosca «Fate tacere le vostre armi»

Il segretario generale della Nato il belga Willy Claes ha lanciato un appello a Mosca «perché ponga fine senza indugi alla violenza contro il popolo ceceno e promuova una soluzione pacifica della crisi, consentendo così il proseguimento delle riforme economiche e politiche essenziali per il futuro della Russia». In un discorso pronunciato nel quadro delle Grandi Conferenze Cattoliche di Bruxelles, Claes ha aggiunto che «ogni sforzo deve essere fatto per costruire con la Russia una nuova architettura europea» della sicurezza, e che i paesi membri della Nato «si propongono di cooperare e di avviare un dialogo completamente trasparente» con Mosca. Ma, ha ammonito il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, «questo non implica che Mosca abbia un diritto di ispezione o di veto sul futuro della Nato». Fonti dell'Alleanza hanno ricordato questa sera che i rapporti fra la Nato e la Russia sono «più freddi» dal primo dicembre scorso, da quando cioè il capo della diplomazia di Mosca Andrei Kozyrev ha rifiutato platealmente a Bruxelles di firmare l'accordo di apertura della Nato ai paesi dell'Est.

Cernomyrdin ordina la mini-tregua A Groznoj pausa di 48 ore per recuperare i morti

Una pausa, almeno per recuperare i morti. L'ha ottenuta Kovaliov, l'ex dissidente e grande testimone delle atrocità della guerra russo-cecena, l'ha concessa Cernomyrdin, il premier. I russi sono sempre sotto al palazzo presidenziale di Groznoj ma non sono riusciti ancora ad espugnarlo. Hanno preso però il controllo dell'edificio della sicurezza a 200 metri da quello di Dudaev. Le madri dei soldati in città a cercare i cadaveri dei propri figli

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. I cadaveri dei soldati russi e ceceni giacciono per le strade di Groznoj dal 31 dicembre. L'assalto della notte di San Silvestro finito in disfatta per l'armata di Mosca. I cittadini di Groznoj hanno provato a seppellirne alcuni ma la maggioranza è ancora lì, martoriata dai cani randagi e dall'impetuosità degli uomini di guerra. Più volte è stato chiesto un armistizio da parte cecena ma i russi non hanno mai accettato nel timore di trappole. Le truppe di Cernomyrdin il premier di Eltsin hanno concesso un armistizio di 48 ore per recuperare i poveri morti dopo una giornata trascorsa al telefono con Kovaliov, l'ex dissidente e capo della commissione dei diritti umani da un mese a Groznoj per testimoniare le atrocità della guerra. Kovaliov lo ha chiamato da Nazran, capitale della Inguscezia e lo ha pregato di intervenire perso-

nalmente. La trattativa è stata complessa perché le linee telefoniche non funzionano o quando funzionano sono molto precarie. La prima volta Cernomyrdin non ha avuto il tempo di concludere la telefonata e nemmeno di promettere. La seconda volta Kovaliov ha potuto raggiungere il vicepremier Cabaib, il quale gli ha parlato di «debole resistenza dei militari». Intendeva dire che Graciov, Er-n e Stepashin ministri alla Difesa all'interno e al Controspegnimento ancora temevano trappole e non volevano dare il permesso. La terza volta, alle 18.30 ora russa, due ore prima in Italia Kovaliov ha di nuovo parlato con Cernomyrdin il quale gli ha assicurato il suo appoggio. Anzi gli ha testualmente detto: «L'armistizio c'è ed è di 48 ore. E sarebbe bene che fosse solo il inizio del processo negoziato. Non si sa da quando scat-

ta. Adesso entreranno in campo le trattative fra le parti ma è un passo avanti. Non che questo fermi definitivamente i bombardamenti ma che se ormai a Groznoj c'è poco da bombardare. La città è un cumulo di macerie e viene da pensare alla «punizione di un'altra città» chiamava Hama era in Siria e l'uomo che l'attaccava era Assad. Il paragone Eltsin Assad non piacerà al presidente della Russia ma anche nell'82 per stroncare una ribellione (pur se spinta da motivazioni religiose) era diretta dai fratelli musulmani si rase al stolo una città intera. Anche allora come adesso c'era bisogno di un esempio. E Groznoj non ha ancora concluso la sua agonia. Non c'è palazzo che non sia colpito al posto delle strade solo voraggi, i ponti che la collegavano al resto del paese sono distrutti. Il nero del fumo e il rosso delle fiamme sono gli unici colori ormai riconoscibili. Il palazzo di Dudaev è una facciata annerita (e scava un'altra somiglianza quella della Casa Bianca) carbonizzata poco più di un anno fa. Le bombe lo hanno demolito nei sette piani superiori e ormai veramente solo un simbolo vuoto. Dentro ci sono i prigionieri russi e alcuni guerniglieri. Lei si diceva che Dudaev e il suo staff stesse ancora lì nel bunker sotterraneo ma è im-

probabile. Il presidente si è visto alla tv cecena ma non ha detto nulla o meglio non c'era l'audio. Alcuni dicono che stia in un villetta a sud di Groznoj. Galanesh da dove continua a dirigere la resistenza. Un piccolo dramma nel grande dramma della guerra lo sta vivendo il villaggio di Alkhuazurov dove secondo i russi si trovano paracadutisti fatti prigionieri. Il consiglio del villaggio dove si trovano 10 mila profughi sostiene che non è vero e che i para sono stati portati a Groznoj. I russi però hanno dato loro un ultimatum o consegnano i loro soldati o bombardano. Prima che scatti l'armistizio per le strade di Groznoj a cercare i cadaveri ci saranno già state le madri dei soldati uccisi. Sono arrivate ieri e da allora vagano isolate per il palazzo per palazzo alla ricerca del figlio morto. Le madri cecene le accompagnano e le sostengono. La guerra non è ancora risolta a dividerle. A Mosca prima di partire la loro associazione ha chiesto lo scioglimento del consiglio di sicurezza il vero governo della Russia e le dimissioni del ministro Graciov. Domani la Duma si occuperà della guerra per la prima volta a un mese esatto dall'entrata delle truppe russe in Cecenia. Meglio tardi che mai.

Il conflitto pesa sul bilancio russo Rivisto il budget

Quanto costerà alla Russia la guerra cecena? La domanda non è affatto superflua. Il ministero delle Finanze ha già dovuto modificare il progetto del budget per il 1995 considerando le spese per la campagna militare in Cecenia. Gli esperti parlano di una cifra che si aggira sul 2-4% del reddito nazionale annuo e sono i costi che la guerra comporterebbe a lungo andare se finisce oggi. E invece per ora non accenna a smettere. In ogni caso soltanto la ricostruzione dei quartieri residenziali distrutti, la riattivazione delle infrastrutture e delle industrie, petroliere in primo luogo, richiederanno un investimento di 3,5 mila miliardi di rubli (millecinquecento miliardi di lire all'incirca). A questo bilancio vanno aggiunte le spese prettamente militari che si possono calcolare secondo una scala semplice. Se la campagna militare proseguirà secondo i ritmi finora sostenuti (800 miliardi di rubli stanziati dal 26 novembre scorso) alla fine dell'anno essa inghiottirà una bella fetta di 7,5 mila miliardi. Basta dire che un solo sparo di un carro armato costa quanto un'utilitaria

Il generale Aleksandr Lebed, considerato a Mosca l'anti-Graciov, condanna l'intervento «La guerra continuerà bruciando il Caucaso»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Comanda la XIV armata di guardia nella autoproclamata repubblica del Dnestr quella che ha riportato una fragile pace fra la popolazione russofona e quella moldova dopo che nell'89 era cominciata la persecuzione anti-russa e i moti nazionalisti ispirati dalla Romania. I russi temendo di trovarsi improvvisamente cittadini di serie B. La tensione è durata fino al '92, anno in cui Lebed fu inviato sul posto. Il generale ha sempre goduto in Russia di grande popolarità per la sua concezione «pacifista» dell'esercito. Anche stavolta non si è smentito e si è schierato contro l'intervento della Cecenia. Più di un mese fa costruì la sua carriera nel deserto. Il passo dopo passo. Le guerre intestine le conosce tutte. Alghinstan, Georgia, Mosca. In seguito ha portato i carri armati sul fronte della Casa Bianca sotto ordine del

golpista ma poi non fu puntato contro Eltsin. È uno strano generale che ritiene che le guerre non servano a nulla. Parla poco e quando accetta di rispondere alle domande dei giornalisti lo fa a monosillabi. Lo mandarono a Traspol' al comando generale sul Dnestr in attesa di una commissione di inchiesta che potrebbe allontanarlo dal comando. Aleksandr Lebed, lei ha paura che la ribellione cecena possa contagiare la regione del Dnestr dove lei è di stanza? «Non temo per il Dnestr. Le guerre combattute abbastanza a lungo e so bene cosa vuol dire «so pacifista» ma che l'ordine costituzionale non si instauri con carri tanks e artiglieria». Da Groznoj si dice che la resa è questione di ore, i russi sono a poche centinaia di metri dal palazzo... Con questo. La resa del palazzo può essere

considerato il «successo» finale dell'operazione? No, non lo penso. La resa del palazzo potrebbe essere utilizzata secondo il principio americano in Vietnam: dichiararsi vincitore e andarsene. A chi serve questo palazzo? Vuoto per giunta. A che serve la vittoria in campagna militare? A entrare a Groznoj per espugnare un palazzo vuoto e distrutto? Lei è d'accordo che la guerra continuerà con altri metodi, quelli della guerriglia partigiana? La guerra continuerà il conflitto militare non farà altro che crescere investendo l'intero Caucaso siamo già assistendo a un'instaurazione del genere. Un ordine di Eltsin, quello sul cessato il fuoco, non è stato eseguito secondo lei è possibile che una cosa del genere visto che egli è anche comandante supremo delle forze armate? È ovviamente una cosa del genere

non può accadere ma praticamente è quanto è accaduto. Ciò significa che Graciov non ha eseguito l'ordine di Eltsin... Viene fuori proprio questo. Le questioni sono due o c'è stato un accordo segreto oppure il ministro della Difesa non controlla più la situazione. Quali sono stati gli errori di Graciov nel progettare l'operazione? Non è un tema di colloquio telefonico. Sarebbe troppo lungo? No, il fatto è che la colpa non è tanto del ministro della Difesa quanto dei dirigenti politici. Questa guerra era assolutamente inutile. Per 3 anni e 3 mesi Dudaev è ministro presidente e poi improvvisamente un bel giorno ci si è resi conto che il suo governo era illegale che aveva una montagna di armi lasciategli quando si erano ritirate le truppe sovietiche. Perché non sono stati adoperati mezzi di pressione politici ed econo-

mici? Perché impegnare subito la forza militare? Perché l'esercito perché i carri armati e gli aerei da combattimento? Esiste il problema della stabilità delle forze armate? Certo, che esiste. La rifine precaria? Sì, si può dire proprio così. Generale Lebed, l'esercito russo è in subbuglio o no? Ogni soldato deve vedere il nemico, il soldato deve sapere perché muore. In Cecenia non lo sanno chi è il nemico, non sanno perché muoiono. In territorio russo con le truppe russe si svolge la guerra contro il proprio popolo. La terminologia che usano le autorità in Cecenia mi ricorda molto quella del conflitto del Dnestr nel '92. In passato dell'ordine costituzionale i metodi sono gli stessi ma che c'è un ordine che va instaurato con l'assistenza di guerra? Che sono questi cittadini che vanno trasce-

nati con la catena per tenerli dentro lo Stato? Le forze armate russe fanno ancora paura all'occidente cosa ne pensa? Ma a che cosa ci serve l'occidente? Ci dobbiamo occupare di mettere a posto il nostro Stato se all'occidente fa comodo avere paura che abbiano paura ma nessuno qui vuole far paura a nessuno. A parte Zhironovskij, L'idea di battere gli scontri nell'oceano Indiano è un'idea tutta sua originale. A suo tempo Bush non attaccò Baghdad perché il numero dei morti sarebbe stato troppo alto: cosa avrebbe dovuto fare Eltsin? Avrebbe dovuto fare la stessa cosa. È semplice con l'impiego delle stesse truppe avrebbe dovuto accettare la Cecenia e introdurre dure sanzioni economiche. pone l'embargo sulla fornitura su una serie di prodotti, avanzare una serie di rivendicazioni politiche e penso la questione sarebbe stata risolta. Quelle truppe sarebbero state più che sufficienti. E vero che oggi arborerà da lei

una commissione di ispezione che avrà il compito di rimuovere la? E vero che la commissione arriva non so con quale compito. Non mi sembra che arrivi per cercare armi. Ma tutto può essere. Come andrà a finire l'agguato in Cecenia? Quando cesserà? Qualunque guerra sia essa anche del Centro anni fa, finisce sempre con la pace. Si sa bene comunque costruita a mettersi al tavolo delle trattative e prima ciò sarà fatto meglio e insomma finirà tutto con i colloqui. L'importante è che ci sia per questo la buona volontà. Drammi al paria di 5 mila morti in un solo mese dell'intero consuntivo dei morti in Afghanistan le sembra credibile? Partecipa su di vent'anni perché i bombardamenti come ogni intervento sono in vista e a nome di un semplice in questo caso c'è palevolmente la popolazione civile. Ma lui